

Sopravvivere a Iglesias grazie ai pensionati

La cassetta delle offerte è vuota. La dispensa con il cibo per i poveri è stata riempita solo qualche giorno fa grazie a un concerto di solidarietà. Ma non tarderà a svuotarsi. Don Giorgio Fois, parroco di San Pio X nel quartiere più popoloso e forse anche più povero di Iglesias nella Sardegna sud occidentale, lo sa bene. Con la miseria e la disperazione ci fa i conti tutti i giorni. «Meno male ci sono ancora i minatori in pensione, altrimenti qui sarebbe una catastrofe». Perché sono loro, l'esercito di operai a riposo, costretti a fare i conti con la silicosi provocata dal lavoro sottoterra, a sostenere l'economia. Aiutando soprattutto figli e nipoti.

Sono loro, gli anziani, il nuovo ammortizzatore sociale non istituzionalizzato che, nella provincia più povera d'Italia, tiene in piedi un sistema sempre più precario. «I nostri più grandi benefattori sono i pensionati, operai del polo industriale o minatori che campano grazie alla pensione e all'indennizzo per la silicosi - spiega don Giorgio -. Da qualche tempo le offerte si sono ridotte, e sapete perché? Perché con quella pensione aiutano a sopravvivere figli e nipoti. Chi prima dava cinquanta euro al mese oggi ne dà cinque. Il resto lo utilizza per comprare la spesa al figlio, oppure pagargli una bolletta. E c'è da pensare anche ai nipoti». Don Giorgio è affranto: «Quando non ci saranno più i vecchi che succederà qui? Prospettive se ne vedono poche, poche».

Nella provincia più povera d'Italia dove le grosse aziende che garantiscono occupazione sono ormai ridotte al lumicino, i numeri sono da spavento. I dati elaborati dallo Spi Cgil del Sulcis Iglesiente sui numeri forniti dall'Inps non lasciano spazio a interpretazioni. Su una popolazione di 130mila abitanti, oltre trentamila sono i disoccupati, seimila sopravvivono grazie agli ammortizzatori sociali e quarantamila sono i pensionati. «Tra questi ci sono i minatori gli operai delle industrie che riescono ad avere una pensione da 1400 euro al mese - spiega il segretario Marco Grecu - una cifra che può salire di qualche centinaio di euro se c'è anche l'invalidità da malattia professionale, cifre che fanno andare avanti due o tre famiglie. Il vero ammortizzatore sociale di questo territorio sono i pensionati, è inutile che si giri intorno».

NUMERI DEVASTANTI

Grecu, che per otto anni ha guidato la Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente, seguendo in prima linea le vertenze Alcoa, Eurallumina sa bene quanto sia difficile fare i conti in questo pezzo d'Italia dimenticato da tutti. «Ci sono persone che vivono con 350 o 400 euro al mese - racconta -. Sono quelli alla seconda o terza mobilità per i quali l'intervento dei parenti diventa fondamentale e vitale. Molti sono tornati a casa dei genitori con tanto di figli al seguito perché non riuscivano a campare». In mezzo alla crisi anche le lotte operaie hanno perso un po' di quello smalto che in passato ha contraddistinto il Sulcis Iglesiente. «La chiusura delle fabbriche è progressiva - continua ancora Grecu - e alla disperazione si aggiunge lo scoramento».

Quanto sia difficile mandare avanti una famiglia solo con gli indennizzi degli ammortizzatori sociali, facendo i conti con i ritardi, le ristrettezze e parecchie rinunce lo sa bene anche Renato Tocco, operaio in cassa integrazione dell'Alcoa. «Io mi sento un po' più fortunato degli altri - spiega - ma ci sono colleghi delle imprese d'appalto che non percepiscono gli indennizzi da tempo e sono dovuti tornare a casa, dai vecchi genitori. Gente di 50 anni che chiede aiuto ad anziani di 80. Questo è il vero

LA STORIA/1

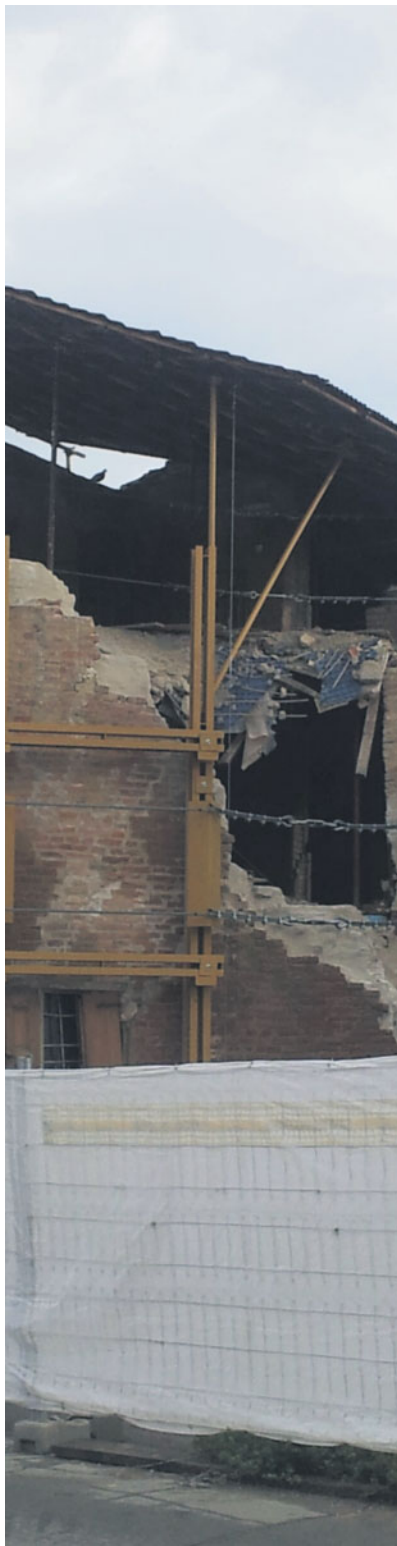
DAVIDE MAEDDU
Iglesias

Con la crisi dell'industria nel Sulcis-Iglesiente, intere famiglie si appoggiano al reddito dei vecchi minatori. E tornano coi i figli a vivere nella casa dei genitori

dramma che molto spesso non si racconta per pudore e vergogna. È la sconfitta di una generazione e, temo, anche di quella che verrà, se le cose non cambiano».

Nel Sulcis che va a fondo c'è anche chi non si vuole arrendere e ha deciso di spendersi e «metterci la faccia» seguendo la strada della solidarietà. «Che non è la soluzione del problema ma un intervento tampone in una situazione di straordinaria drammaticità». Seguendo questa filosofia Marino Usai, Roberto Pala e Pino Biggio, musicisti del gruppo Intreccio, ma anche operai e precari over 50 hanno realizzato un video intitolato *Combattere* girato all'interno del capannone dell'ex Metallotecnica, la fabbrica del polo industriale di Portovesme in cui si sono registrate le prime proteste. Da qualche giorno hanno lanciato l'iniziativa «La solidarietà contagia». Prima uscita pubblica qualche giorno fa, ed è stato un successo. I tre musicisti hanno suonato gratis davanti all'ingresso dei supermercati mentre le volontarie delle parrocchie con cui viene organizzato lo spettacolo raccolgono alimenti e cibi da destinare ai poveri. «La prima iniziativa è andata benissimo e contiamo di ripeterla in tutti i centri del Sulcis Iglesiente - spiega Marino Usai -. Noi mettiamo a disposizione il nostro tempo, la nostra musica e l'impegno». Anche loro conoscono, sulla loro pelle, gli effetti della crisi. «Mia figlia è partita a cercare lavoro - spiega Usai - Roberto lavora in un'impresa d'appalto mentre Pino è ormai in mobilità. Non stiamo messi bene ma vorremmo fare qualcosa per chi ha meno di noi».

Rabbia ma anche speranza. «Questo territorio dai primi del 900 è stato simbolo delle lotte operaie, vorremmo che ci fosse di nuovo quella passione. E che tutti avessero la possibilità di vivere del proprio lavoro. Non è possibile che a cinquant'anni si debba tornare a chiedere aiuto ai familiari. È un insulto che non si può tollerare».



...
12 mld
di euro i danni diretti causati dal sisma in Emilia nel 2012

...
10%
del Pil regionale andato in fumo per le conseguenze del terremoto

...
30 mila
i disoccupati nel Sulcis-Iglesiente su 140mila abitanti

...
40 mila
i pensionati della provincia sarda, molti ex minatori

Burocrazia nemica dell'Emilia che ricostruisce

SEGUE DALLA PRIMA

È trascorso quasi un anno e mezzo dalle scosse che hanno causato 27 morti, 300 feriti, 16mila sfollati, messo in ginocchio i centri storici dei paesi della Bassa tra Bologna, Modena e Ferrara (toccando anche la Lombardia e il Veneto), e trafitto il cuore di un tessuto produttivo che genera il 2% di Pil e versa nelle casse dello Stato ben 8 miliardi di contributi l'anno. La reazione della popolazione, delle imprese e delle istituzioni locali è stata immediata ed efficace. E questo ha creato un paradosso.

«Il fatto è che fuori dal "cratere" in tanti sono convinti che il problema sia risolto. Ma non è così», osserva Sandro Romagnoli, portavoce del comitato Sisma 12, che ha raccolto 12mila firme con una serie di proposte per accelerare la ricostruzione. Il primo nemico da sconfiggere è la burocrazia. L'obiettivo della Regione è assolutamente condivisibile - ovvero potenziare i controlli affinché nessuno abbia un euro in più di quanto gli spetti, e soprattutto tenere alla larga gli appetiti criminali delle mafie - il risultato è che su circa 12 miliardi di euro di danni e 6 stanziati dallo Stato, ad oggi sono stati assegnati 500 milioni circa. Così suddivisi: 190 milioni di contributi concessi con il Modello unico per l'edilizia (in maggioranza immobili abitativi), 320 milioni per le richieste delle imprese registrate dal sistema Sfinge e 18 milioni per le domande sul fondo Inail. E solo una parte del totale è stata effettivamente liquidata.

UFFICI IN AFFANNO

«Regole, trasparenza, operatività: abbiamo seguito questi cardini e continueremo a farlo. Sfidio chiunque, in qualunque Paese, a fare meglio di così in 17 mesi - rivendica Giancarlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività Produttive, che più di una volta si è confrontato con i comitati - Ci sono oltre 1.800 cambiali già date a 7.900 famiglie, devono solo presentare la fattura. Oltre 480 domande delle imprese già accolte: lavoriamo per soddisfare al 100% fino all'ultimo cittadino».

Lungo la statale, visitando rapidamente San Felice sul Panaro, Finale Emilia e Mirandola, i centri storici sono aperti, molti edifici sono transennati, diversi cantieri sono partiti. «Ma gli uffici comunali sono ingolfati di lavoro - continua Massimo Nicoletti, del comitato Finale Emilia Terremotata, che ha manifestato sotto le finestre della Regione - le risposte ai tecnici e architetti si fanno aspettare per mesi, e spesso viene richiesto un supplemento di documentazione». Non manca qualche contraddizione: per esempio «le 2.500 persone che si accingono a passare il secondo inverno nei Moduli abitativi provvisori (Map) - continua Romagnoli - troveranno un conto salassimo da pagare per il riscaldamento».

Il tempo non è un fattore da poco. Primo perché ci sono scadenze importanti che si stanno avvicinando. Entro il 19 dicembre vanno liquidati i beneficiari dei 549 milioni stanziati dall'Unione europea. La giunta regionale ha impresso un'accelerazione ed è convinta di saldare il 100% entro il 6 dicembre 2013. A fine anno, poi, ci sarà da pagare la prima rata di tasse dopo la moratoria di due anni concessa per dare fiato alla popolazione: il commissario straordinario Vasco Errani ha già chiesto l'estensione di altri tre anni.

«Speriamo che l'ok arrivi per tempo, non *in extremis* - auspica Cesare Galavotti, vicepresidente della Cna di Modena - La verità è che non ci siamo mai fermati. Le aziende che potevano ripartire subito l'hanno fatto, mettendoci risorse proprie, e la solidarietà non è mai mancata, anche fra concorrenti». Nell'immediatezza del sisma, infatti, ci sono state ditte che hanno preso in carico le lavorazioni del vicino per far sì che non perdesse la commessa. «Però adesso in tanti sono ar-

LA STORIA/2

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Imprese e cittadini colpiti dal terremoto non conoscono rassegnazione. Ma per le pratiche e per avere i fondi ci vogliono mesi. E la fiducia ne risente

rivati all'osso - aggiunge Galavotti -. Banche e società di leasing concedono credito col contagocce, e spesso devono essere i singoli a farsi carico del debito contratto fintanto che lo Stato non paga: il risultato è che manca la liquidità e anche se la domanda, sulla carta, sarebbe fortissima, le imprese di costruzioni non partono con i lavori finché non hanno certezza del pagamento. Addirittura alcune hanno messo in cassa integrazione i dipendenti, un vero paradosso». L'Ires Cgil ha calcolato che gli effetti del sisma - con oltre 23 miliardi di danni diretti e indiretti al tessuto produttivo - hanno causato la perdita di 4.800 posti di lavoro in regione, di cui 2.800 nel solo "cratere". Nei Comuni più colpiti, come Medolla, Mirandola e Cavezzo, sono stati coinvolti fino al 69% dei lavoratori locali. Tra i settori che rischiano di più c'è il commercio, tanto che a San Felice sul Panaro è stato realizzato un piccolo centro commerciale prefabbricato «Ri-commerciamo» dove i negozianti danneggiati hanno potuto continuare l'attività. «C'è anche qualcuno che dice che gli emiliani "hanno pianto poco" - osserva Alberto Silvestri, sindaco di San Felice -. Ma non possiamo fare una parte in commedia diversa da quella a cui siamo abituati. Abbiamo cercato di portare avanti al meglio le cose nel modo più rigoroso, perché sappiamo che il piatto di 6 miliardi è ricco e le infiltrazioni mafiose sono dietro l'angolo: non va tutto bene, ma le cose procedono».

Stessa musica dal primo cittadino di Finale Emilia, Fernando Ferioli: «In un paese di 16mila abitanti, abbiamo avuto 2mila case inagibili. C'è un percorso burocratico che ha sicuramente rallentato le cose, ma i controlli del Ministero e della Corte dei conti sono ferrei, ed è giusto così. Poi capisco che, per chi è fuori casa da un anno e mezzo non sia un discorso facile da fare. Però qui è l'unico caso dove l'occupazione è leggermente cresciuta. Abbiamo fatto molto, ma per dirci completamente fuori dal guado serviranno 10-15 anni».